

Anno 68° - N. 1  
Gennaio - Marzo 1982

Pubblicazione trimestrale  
Spedizione in  
abbonamento postale  
Gruppo IV/70

★

**Redattore:**  
Giovanni Padovani

**Corrispondenti:**

Aldo Venturoli: Cuneo -  
Renato Montaldo: Genova -  
Bruno Carton: Verona -  
Ennio Franza: Pinerolo -  
Paolo Fietta: Ivrea - An-  
gelo Polato: Padova - Pier-  
luigi Ravelli: Torino - Ada  
Tondolo: Venezia - Tarcis-  
sio Pittaluga: Mestre -  
Anna Maria Gnoato: Vi-  
cenza - Renato Mongiano:  
Moncalieri.

★

**Rivista della  
Giovane Montagna**

Sede Centrale:  
Via Consolata, 7  
10122 Torino

★

**Sezioni a:**

Cuneo - Genova - Ivrea -  
Mestre - Moncalieri - Pa-  
dova - Pinerolo - Torino -  
Venezia - Verona e Vi-  
cenza

★



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

*«Fundamenta eius in montibus sanctis». (PSAL. CXXXIV)*

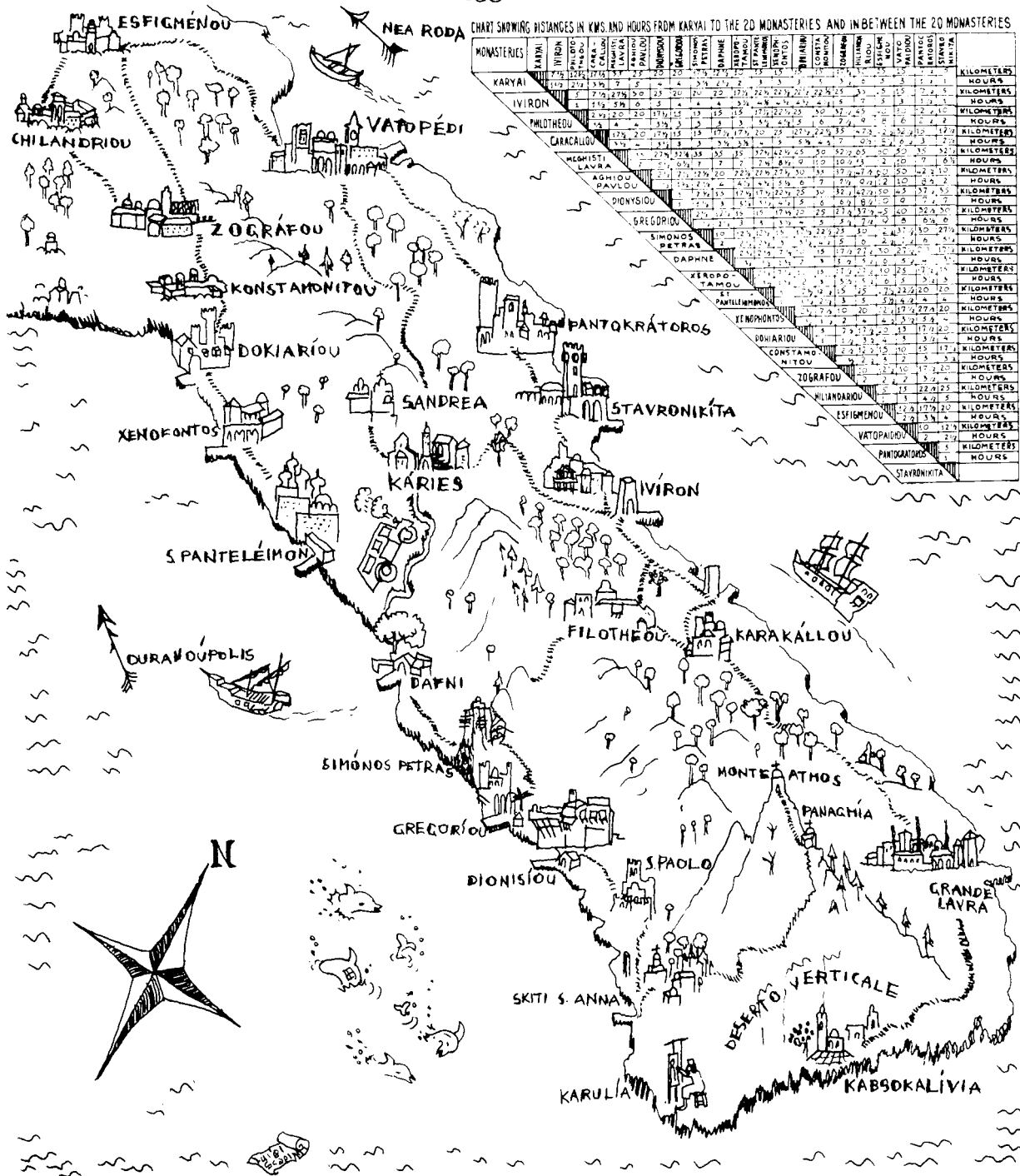
### SOMMARIO

- 7 **L'Athos: il Santo Monte** di Piero e Luigi Scapini un itinerario « sospeso tra l'azzurro del cielo e quello più intenso del mare », che con le bellezze e i segreti della natura e dell'arte rivela quelli dello spirito.
- 11 **Il Vallese, regione dai vasti orizzonti** di Renato Montaldo; dal « diario » della Sezione di Genova la settimana di alta montagna della Dent Blanche.
- 18 **Tre, sette, ventuno** di Armando Biancardi; ...non calpestiamo i fiori, in fin dei conti hanno diritto di vivere anche loro.
- 22 **Il sentiero geologico delle Dolomiti** di Giovanni Albertini; una scheda didattica per leggere nella storia geologica di un territorio.
- 25 **Cultura alpina.**
- 28 **Vita nostra.**

---

**Direttore responsabile:** Pio Camillo Rosso — **Redazione e amministrazione:** Rivista "Giovane Montagna" - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Registrazione Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tipolitografia G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 22.657

# ΑΙΘΩΝΟΡΟΙΟ



# «Aghion Oros»

## L'Athos: il Santo Monte

---

« Avevamo un appuntamento con la nostra anima » disse l'amico poeta, compagno del nostro viaggio sul Monte Athos, la sera prima di varcare il confine, più ideale che reale, della millenaria repubblica abitata solo da monaci e da cui sono severamente escluse le donne, non per disprezzo del gentil sesso, ma perché l'unica Donna ammessa è la Vergine Tuttasanta, regina del Santo Monte.

Narra un'antica leggenda che la Madre di Gesù viaggiando sotto la costa della più settentrionale delle tre penisole della Calcidica assieme al novello figlio ereditato ai piedi della Croce, S. Giovanni, avesse chiesto al divino suo Figliolo, oramai nella gloria del Padre dopo l'Ascensione, di regalarle quell'angolo di paradiso terrestre. E Gesù accontentò la Madre e l'Athos fu tutto e solo di Lei e di nessun'altra donna.

Dopo il lungo viaggio attraverso la Jugoslavia, la Macedonia e la Calcidica entrammo dunque nel santo giardino della Vergine, profumato d'essenze, verde di boschi, vario di stupendi paesaggi alpestri e marini, quasi sospeso fra l'azzurro del cielo e quello più intenso delle acque, costellato di antichi conventi-fortezze, di bianche casette di monaci — le Skiti — con precipiti scogliere do-

rate sulle quali s'intravedono, nidi di preghiera e di santità, capannucce abbarbicate alle rocce e caverne ancor abitate da eremiti che attendono il giorno del gioioso passaggio alla luce vera, totale e perenne.

Entrare nella repubblica dell'Athos, formata attualmente da meno che duemila monaci — un tempo erano più di ventimila! — sparsi in venti conventi e in numerose Skiti, è come un improvviso precipitare all'indietro di forse cinquecento anni o, meglio, cadere in un futuro di pace e di silenzio che tutti sogniamo, immersi come siamo, in un mondo agitato e vanamente fragoroso. E' vero: occorre un certo spirito d'avventura e di adattamento, disposizione tuttavia non difficile per chi ama la natura e in particolare la montagna.

Chi infatti non ha sperimentato che solo ciò che costa sacrificio, rinuncia, sforzo, disciplina riesce a dare vera soddisfazione? Come si spiegherebbero altrimenti le cosiddette "pazzie" degli alpinisti, degli esploratori, di chi ama insomma, il difficile e l'ignoto?

E il Monte Athos bisogna conquistarlo, scolarlo, con sofferenza e sudore: solo a questo patto rivelerà la sua bellezza, i suoi segreti. Che non sono solo bellezze e segreti della natura — sia pure meravigliosa

## APPUNTI PER UN VIAGGIO



*Il convento di S. Pantaléimon.*

— o dell'arte — sia pure incomparabile e affascinante — ma soprattutto bellezze e segreti dello spirito che tu scopri camminando in silenzio sugli impervi sentieri fra convento e convento, disteso su scomodi giacigli nelle vaste e nude camerate prima di prender sonno, seduto ad un povero desco davanti a più poveri cibi, sotto chiostrì dipinti di antiche immagini, nella penombra delle chiese poste al centro della piccola città-convento ove occhieggiano centinaia di icone dorate, al lume incerto di piccole candele gialle, oppure all'aperto, presso una fonte d'acqua pura, ma che ti si rivelano soprattutto quando riesci a parlare con qualche monaco che abbia consuetudine con la preghiera del cuore, con l'esichiasmo: allora avverti che non sono sogni od illusioni il credere che si possa avere esperienza dell'aldilà pur essendo ancora immersi nell'aldiquà.

*L'Athos, va dunque conquistato: con lo spirito dell'alpinista che sfida e scopre l'ignoto, non del turista che s'accontenta di vedere o di ammirare.*

**Piero Scapini**

Per raggiungere l'Athos si scende la Jugoslavia, passando per Belgrado e Scoplje sino a Salonico oppure, si prende il traghetto a Brindisi per Igumenitza e si prosegue fino a Salonico attraverso la Tessaglia. Una terza soluzione è il viaggio in aereo con sbarco ad Atene o addirittura a Salonico.

A Salonico bisogna rivolgersi al Ministero della Grecia del Nord - Ufficio Affari del Monte Athos, in Piazza San Demetrio. Un distinto funzionario vi metterà in lista d'attesa dopo un breve colloquio sui motivi della visita al Monte Athos.

Se si va in alta stagione si rischia di attendere anche un mese, in altri periodi si può avere il permesso anche subito. Visitare il Monte Athos in alta stagione è da sconsigliarsi in quanto i monaci sono meno disponibili, probabilmente perché frastornati dai molti turisti.

Dagli uffici del Ministero si passa poi a quelli della Polizia e quando i documenti sono tutti in regola si raggiunge la cittadina di Ouranoupolis a circa 130 km a nord di Salonico.

E' consigliabile lasciare lì il bagaglio e portar con sé il minimo indispensabile. Ad Ouranoupolis si prende di buon mattino il battello per Dafni. Chi avesse una giornata a disposizione può effettuare una escursione orientativa sul mare, senza mai toccar terra, ed in tal caso possono imbarcarsi anche le donne.

A Dafni si prende una sgangherata corriera che porta a Kariès, dove si svolgono ulteriori controlli; dapprima presso la Polizia, con i documenti avuti a Salonico, e poi presso il Palazzo del Governo, dove, pagata una modesta tassa, un monaco consegnerà il regolare permesso di visita — il *diamonitirion* — per

quattro/cinque giorni. Si può eventualmente chiedere un breve prolungamento.

## Il bagaglio

E' buona cosa ridurre il bagaglio al minimo dato che si deve camminare molto da un monastero all'altro. Munirsi dunque di buone scarpe non troppo pesanti, tipo pedule, di una leggera giacca a vento, di calzoni lunghi, di camicie, asciugamano, cambio di biancheria, maglione, calze, lenzuolino a sacco, borraccia, lampadina a pila, servizio da toilette, carta igienica, sapone, macchina fotografica (la cinepresa non è gradita), il tutto in un piccolo sacco da montagna.

## Itinerari consigliati per una visita di quattro/cinque giorni

*Per chi cammina poco:* da Kariès in corriera ad Iviron; visita e pernottamento. Il mattino seguente con un battello si raggiunge il Convento della Grande Lavra; visita e pernottamento.

Il terzo giorno se si trova un battello (ricordare che l'Athos ha misure di tempo e di spazio diverse dalle nostre e quindi non è possibile pretendere degli orari precisi), si può effettuare uno dei due seguenti itinerari:

a) monastero di Stavronichita (che si può raggiungere a piedi anche da Iviron o da Kariès); visita e proseguimento a piedi (1 ora) sino al Pantokratoros; visita e pernottamento. Col battello a Vatopedi; visita e pernottamento e, sempre per via di mare, sino a Nea Roda, vicino ad Ouranoupolis.

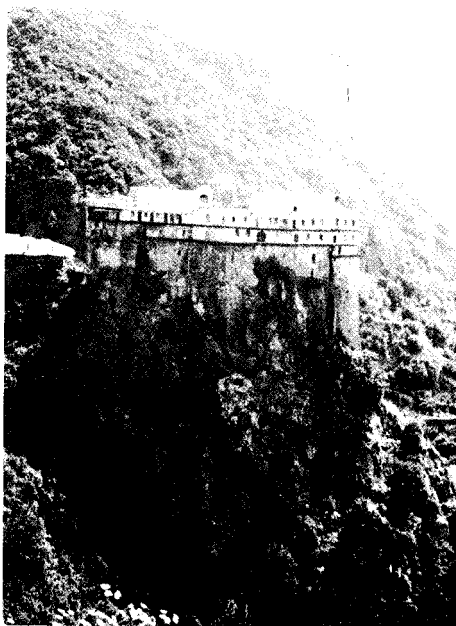
b) Da Lavra, in barca, si doppia la punta della Penisola dell' Athos e si scende a Dionisiou; visita e pernottamento. A piedi, da Dionisiou, si va al Gregoriou, a Simonos Petra, Dafni e, possibilmente, a Xeropotamou e Pantaleimonos, pernottando o a Simonos Petra o al Xeropotamou.

*Per chi cammina mediamente.* Prima tappa: Kariès, Pantokratoros, Stavronikita, Iviron (pernottamento).

Seconda tappa: da Iviron, in battello, per Lavra (visita e pernottamento). Terza tappa: da Lavra a Skiti S. Anna attraverso il cosiddetto deserto degli eremiti (circa 7 ore). A S. Anna visita ai pittori d'icone (pernottamento). Quarta tappa: da S. Anna verso Dafni visitando S. Paolo, Dionisiou, Gregoriou, Simonos Petra (con un eventuale pernottamento).

*Per chi è buon camminatore* (in questo caso però si sacrifica un più approfondito contatto con i monaci). Prima tappa: da Kariès a Vatopedi (3-4 ore) passando per la Skiti russa di S. Andrea, commovente nel suo stato di triste abbandono. Visita a Vatopedi e di lì proseguimento per Pantokratoros (cena e pernottamento).

Seconda tappa: da Pantokratoros a Stavronikita, Iviron, Karakallou (5-6 ore). Sosta per il pranzo e proseguimen-

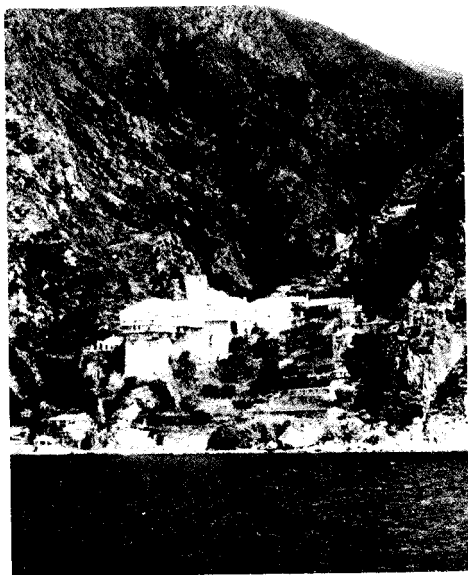


*Il convento di Simonos Petra*

to per il Grande Lavra (4 ore). Cena e pernottamento.

Terza tappa: dal Grande Lavra a S. Anna per il deserto degli eremiti (6-7 ore) o per la cima dell'Athos (10-12 ore). Pernottamento a S. Anna.

Quarta tappa: da S. Anna a Dafni, visitando S. Paolo, Dionisiou, Gregoriou, Simonos Petra ed eventualmente, S. Pantaleimonos.



*Il convento di Dionisiou.*

Se però, fin dall'inizio, si ha un atteggiamento molto disponibile, si entra in meraviglia per idee ed usi assai diversi dai nostri.

La mentalità degli ortodossi, specialmente di alcuni monaci anziani, differisce assai dalla nostra.

Si possono comunque organizzare altri itinerari, a seconda dei vari interessi, seguendo le indicazioni di qualche guida a stampa.

Chi, per esempio, vuol meglio comprendere la spiritualità cenobitica del-

l'Athos sceglierà i monasteri di Stavro-nikita, Filoteou, Gregoriou e Simonos Petra, dove potrà anche parlare con giovani monaci colti, che conoscono le lingue, e vivono una rigida disciplina.

Chi si interessa di musica si fermi al Grande Lavra. Chi vuol trovare gli eremiti, percorra con calma la dirupata e impervia costa sud. Chi vuol visitare ricchissimi musei e biblioteche si fermi di più a Iviron, Vatopedi, Dionisiou, Grande Lavra.

Interessanti nel loro abbandono, i grandi monasteri russi.

### **Alcune regole da seguire**

Tener conto che lo spazio e il tempo sull'Athos sono a misura d'uomo, quindi diversi da quelli della nostra cosiddetta "civiltà". Lo stesso dicasi per il cibo, il dormire, etc. Qualcuno, anche giovane ed aitante, può non superare lo shock e dar forfait dopo uno, due giorni.

In alcuni monasteri sono mal tollerate le braccia e le gambe scoperte. Non bisogna incrociare le gambe stando seduti in chiesa. Non parlare a voce alta.

Mostrare deferenza ai monaci e, ai più vecchi, baciare la mano. Evitare di discutere sulla Chiesa cattolica, non polemizzare, ascoltare e non dimostrare quella straordinaria atmosfera ricca di profonda spiritualità ed assai suggestiva.

Molte altre cose si potrebbero dire ma è preferibile che ciascuno scopra il suo Monte Athos. Il mio l'ho trovato in un'antica foresta di grandi alberi, fra Karakallau e Lavra, presso una risonante fonte d'acqua freschissima, in un piccolo eremo al di là di un vetusto ponte di pietre nere e muschiose, che scavalca una stretta ed oscura gola in fondo alla quale un torrente salta di laghetto in laghetto.

**Luigi Scapini**

# Il Vallese

regione

dai vasti  
orizzonti

Ogni sezione della Giovane Montagna ha sue proprie particolarità e sue proprie tradizioni, che la caratterizzano rispetto alle sezioni consorelle. Per la sezione genovese una di queste peculiarità è la settimana estiva in alta montagna. Ma che cosa è una settimana di alta montagna? Con tale definizione noi intendiamo una settimana trascorsa pernottando, generalmente, in rifugi in quota ed eseguendo ascensioni e traversate alpinistiche.

L'idea di tale realizzazione risale a molti anni fa e fu generata dal desiderio di trarre dalla montagna quelle soddisfazioni che sono normalmente precluse durante le gite di fine settimana.

Durante una settimana trascorsa completamente in rifugi, a parte l'inconveniente purtroppo crescente del sovraffollamento, si ha la possibilità di gustare maggiormente tutte le ore della giornata, comprese quelle magiche della sera e, quando non occorrono antelucane partenze, anche le prime ore del mattino, così radiose, nelle quali, durante l'effettuazione di salite impegnative la tensione e la fatica, a volte, impediscono di cogliere a pieno tutti gli aspetti più estetici del momento.

Dal punto di vista sociale inoltre la possibilità di trascorrere in gioiosa ami-

cizia una intera settimana in un gruppo di una decina di unità è chiaramente positivo. Infine, dal punto di vista della pratica alpinistica per i principianti è decisamente utile un periodo trascorso risolvendo con i compagni più esperti tutti i problemi che si presentano in montagna.

Per tutti questi motivi le settimane di alta montagna iniziate dalla Sezione di Genova nel 1964 hanno avuto un notevole successo e hanno visto a tutt'oggi, quattordici edizioni, con un totale di 133 adesioni, pari ad una media di 9,5 partecipanti a settimana, con un minimo di sei e un massimo di quindici. I soci interessati ad almeno una settimana sono stati 49 di cui 18 ragazze.

Queste settimane si sono svolte prevalentemente nelle Alpi Occidentali (tre nel gruppo del M. Bianco, due in Delfinato, sei nel Vallese-Rosa, una nell'Oberland Bernese) con le eccezioni di una nel gruppo del Bernina e una nelle Dolomiti di Brenta. Sono state raggiunte 15 cime quota superiore ai 3000.

La preferenza accordata alle Alpi Occidentali è dovuta alla maggior confidenza con questo tipo di montagne da parte dei nostri capicordata più assidui e anche al fatto di presentare esse la possibilità di grandiose e remunerative traversate di ghiacciai anche per chi rinuncia alle ascensioni più impegnative.

Nelle prime edizioni delle settimane ci si avvale della collaborazione di una o due guide professioniste; successivamente, grazie alla maturazione alpinistica di diversi elementi si è potuto fare a meno di questo aiuto certo utile ma finanziariamente sempre più pesante.

Ci ripromettiamo di presentare ai lettori della Rivista alcune delle settimane realizzate; incominceremo con una settimana in Vallese: la settimana della Dent Blanche. La presentazione si articolerà in tre parti: una descrizione generale delle principali caratteristiche della zona, la cronaca della settimana tratta dal diario di un partecipante e una sintesi tecnica.

*IL VALLESE: REGIONE  
DAI VASTI ORIZZONTI*

Per montagne del Vallese si intendono, in Svizzera, le montagne comprese tra il Col Ferret e il Sempione (le nostre Pennine) con una coda fino al FurkaPass, che comprende il gruppo del M. Leone, del Cervandone e della Punta d'Arbola: si tratta cioè delle montagne che fiancheggiano il Rodano sulla sinistra orografica nel suo tratto superiore, dalle sorgenti fino a Martigny, dove il fiume ha una brusca svolta ad angolo retto verso destra (NW) per puntare sul lago di Ginevra.

Le montagne del Vallese sono, senza tema di confronti, tra le più belle delle Alpi.

Molti alpinisti hanno il male del Vallese come molti hanno il male del Bianco. Rispetto a quest'ultimo le montagne del Vallese hanno caratteristiche diverse; difficilmente vi si possono trovare vie di roccia altrettanto belle come le famose scalate su granito del gruppo più alto d'Europa, ma non mancano fantastiche vie di ghiaccio e di misto e, in quanto a grandiosità e maestà di lineamenti, non sono seconde a nessuno sulle Alpi; esse inoltre uniscono a questa maestà una dolcezza e una serenità che spesso difettano al Bianco dove prevalgono i toni severi e a volte opprimenti.

Il Vallese è veramente, per eccellenza, una regione dai grandi spazi e dai vasti orizzonti; dai suoi alti e bei rifugi è spesso possibile osservare, specie con la luce del tramonto, cinque o sei o sette successive catene di montagne in solenne fuga l'una dietro l'altra sino all'ultimo orizzonte.

Il Vallese è fuor di dubbio la regione delle Alpi più ricca di 4000; basti pensare al Monte Rosa, al Cervino, al Gran Combin, al Weisshorn, ai Mishabel, alla Dent Blanche, ai Weissmies per non citare che alcuni tra i più noti.

Spesso le vie normali di questi colossi delle Alpi non presentano gravi difficoltà,

ma costituiscono pur sempre salite lunghe, che richiedono buon allenamento, senso dell'alta montagna, sicurezza su terreno misto e buona resistenza, inoltre, presentano i rischi di cambiamento di tempo e le difficoltà di orientamento con nebbia tipica dell'alta montagna. Di rigore, un adeguato equipaggiamento.

Data l'estensione della regione e la sua estrema ricchezza di montagne, oltremodo interessanti, sono evidentemente possibili moltissimi percorsi alternativi del tutto distinti. La Sezione di Genova ha già dedicato al Vallese sei settimane senza aver coperto che una parte delle zone più attraenti.



*Dalla cresta della Dent Blanche verso la parete nord della Dent d'Hérens.*



LA SETTIMANA  
DELLA DENT BLANCHE

3/10 agosto 1975

*Domenica:* la nostra settimana ha inizio nel primo pomeriggio quando lasciamo l'alberghetto situato sotto la diga di Place Moulin; costeggiamo il lago sino al suo termine e poco dopo imbocchiamo il vallone di Oren. Al rifugio di Col Collon, nostra mèta odierna, giungiamo alla spicciolata: infatti il gruppo si fraziona ben presto sotto gli scatti del solito Ettore.

La Comba d'Oren è una tipica comba delle Alpi Occidentali, senza singolarità esaltanti ma tranquilla e incontaminata, molto serena all'ora del tramonto; il rifugio Col Collon è purtroppo gremito.

*Lunedì:* un gruppetto sale al Col Collon e di là alla Punta Kurz e al M. Brulé. In sei puntiamo invece verso la cresta SW dell'Evêque ma giunti all'omonimo colle e pervenuti all'attacco dopo un primo tiro di corda troviamo il percorso più impegnativo di quanto avessimo previsto per cui, anche a causa del numero eccessivo, decidiamo di battere in ritirata. Scopriamo in seguito che abbiamo sbagliato il punto di attacco.

*Martedì:* traversata alla Cabane du Bertol attraverso i colli Collon, del M. Brulé, dei Bouquetins e infine di Bertol. La traversata si svolge in uno scenario grandioso; scavalcato il Col Collon e discesi un centinaio di metri per l'Haut Glacier di Arolla si risale verso il Colle del M. Brulé passando sotto la imponente parete Nord dello stesso M. Brulé rigonfia di seracchi incumbenti. In questo tratto seguiamo il percorso della famosa Haute Route scialpinistica Chamonix-Zermatt e notiamo infatti ancora tracce di passaggi di sci sulla superficie del ghiacciaio.

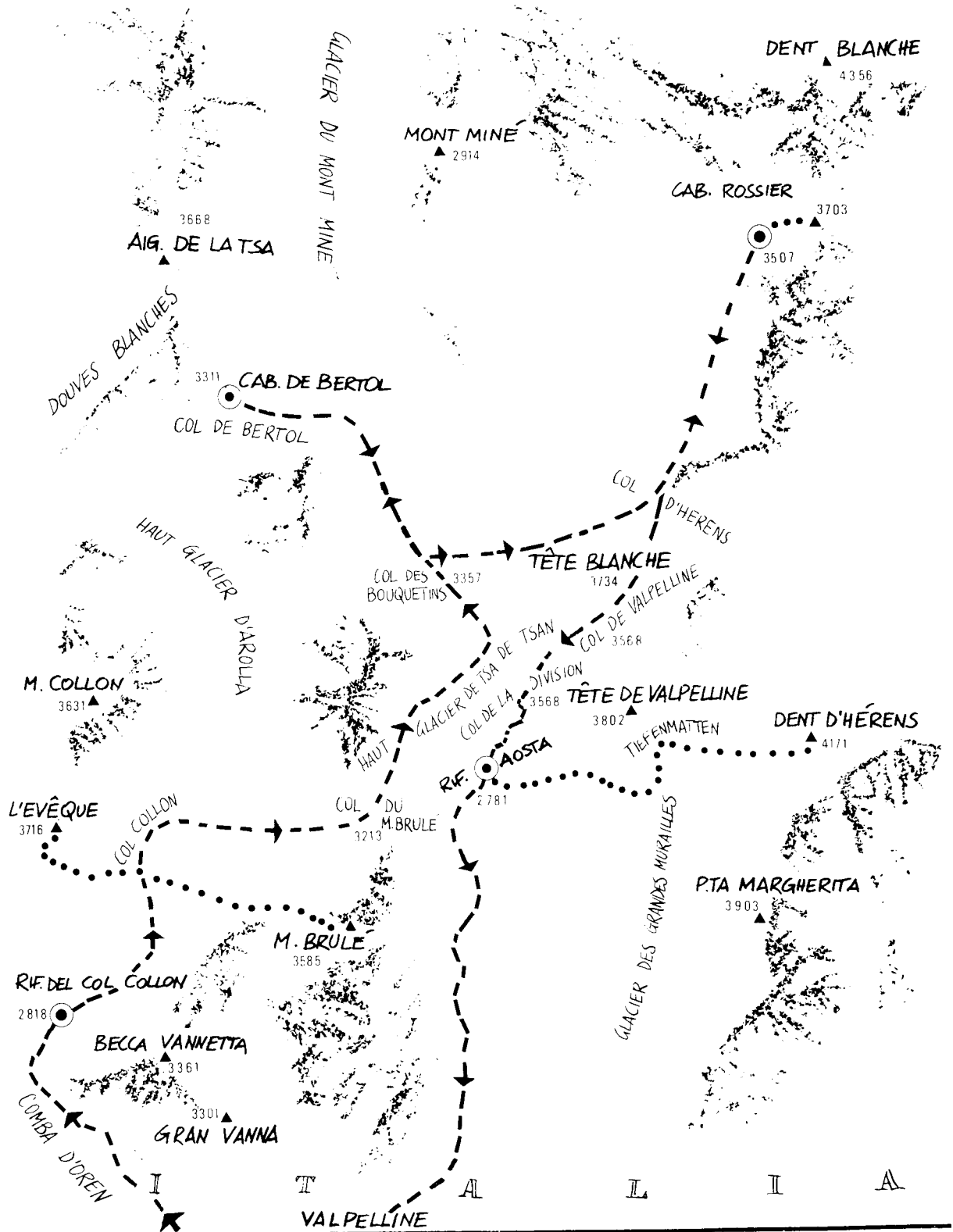
Dal Col du M. Brulé in avanti abbiamo visioni incomparabili sul Cervino e la Dent d'Hérens; tutti sono entusiasti della giornata ma giunti al Col du Bertol una sorpresa, non del tutto piacevole ci attende: la Cabane è in fase di rifacimento e ci viene negato il permesso di pernottare nei vecchi locali. La situazione è seria perché una discesa a valle, ad Arolla, comprometterebbe l'esito della settimana; due le alternative, o puntare immediatamente sulla Cabane Rossier, coprendo nelle poche ore a disposizione il percorso previsto per domani, oppure apprestare un bivacco sul ghiacciaio ai 3300 m di quota del Col du Bertol.

Alla fine però gli uomini del cantiere si decidono a fare uno strappo alle disposizioni e ci concedono di pernottare nei vecchi locali offrendoci per giunta alcune bottiglie di buon vino della Valle del Rodano. Per contraccambiare la cortesia istituimo un servizio di trasporto neve che bisogna prelevare al colle e poi trasportare su per le corde fisse sino al rifugio onde ottenere acqua di fusione.

Il nuovo rifugio in costruzione deve essere molto bello; bisognerà tornarci ancora, magari per salire all'elegante Aiguille de la Tsa.

*Mercoledì:* oggi si traversa alla Cabane Rossier; la traversata non è troppo lunga né faticosa per cui partiamo a un'ora decente, senza premura.

Purtroppo la nebbia ci avvolge sino al Col des Bouquetins. Seguiamo a ritroso le tracce del giorno precedente; di qui puntiamo al Col de la Tête Blanche tenendoci un po' a sinistra e di lì giungiamo, finalmente in pieno sole, al Col d'Hérens, stupendo balcone affacciato sulla parete Nord della Dent d'Hérens e sulla Ovest del Cervino, sulla quale è tracciata la via del nostro amico Jean Ottin, guida a Valtournanche, nostro accompagnatore in altre settimane. Abbandonato a malincuore il colle, pun-



----- TRAVERSATE DA RIF. A RIF.

..... SALITE ALLE VETTE

tiamo sulla Cabane Rossier posta in posizione ideale per la salita alla Dent Blanche, massima mèta della settimana. Giungiamo al rifugio verso mezzogiorno ed abbiamo così un intero pomeriggio a disposizione per rilassarci, prendere il sole sul terrazzino del rifugio, godere del magnifico ambiente e della compagnia degli amici; c'è pure il tempo per la grande toeletta, compreso il taglio di barba per i signori e il *maquillage* per le fanciulle! Al rifugio abbiamo inoltre una lezione pratica di ecologia e di economia: le lattine delle bibite e degli altri alimenti anziché finire a formare una montagna di rifiuti vengono compresse mediante una semplicissima e rudimentale pressa per poi essere avviate a valle a bordo degli elicotteri, che provvedono al rifornimento del rifugio.

Al calar del sole godiamo di uno spettacolo indescrivibile con tutti i ghiacciai che ci circondano infiammati da un fantastico incendio.

*Giovedì*: riposo per il gruppo, compreso Stefano che accusa un forte dolore a un ginocchio e deve così rinunciare alla Dent Blanche. Verso questa imponente e incumbente vetta saliamo invece, con splendida giornata, io con Ettore e Nino con Angelo. Per la salita impieghiamo circa cinque ore; ricordo la bellezza dei passaggi di forza sul caldo granito del Gran Gendarme. Il resto della salita, che è in buone condizioni, non presenta difficoltà particolari ma è pur sempre delicato, tanto che a un certo punto assistiamo a una paurosa, anche se innocua, scivolata di un inglese trattenuto dal suo compagno di cordata dopo un discreto pendolo.

Con Ettore siamo di ritorno al rifugio alle 15,45. Nino e Angelo invece alle 19 non spuntano ancora; a questo punto incominciamo a preoccuparci anche se conosciamo Nino, la sua capacità e nello stesso tempo la sua calma nell'andare in montagna e la sua propensione

a fermarsi per raccontare i suoi proverbiali "aneddoti" ai compagni di turno; però ormai sta per imbrunire e inoltre il tempo si è girato sul brutto; quando ci muoviamo per andar loro incontro li intravediamo a non molta distanza; pare che stavolta la colpa non sia degli aneddoti ma di una cordata di svizzeri, un po' in difficoltà, che ha chiesto di essere attesa in discesa. Tranquillizzati per il rientro di tutti trascorriamo in rifugio una buona serata.

*Venerdì*: oggi bisogna rimpatriare al Rifugio Aosta attraverso il Col de la Tête Blanche, il Col de Valpelline e il Col de la Division; purtroppo però nei pressi del Col d'Hérens la visibilità viene a mancare per la fitta nebbia che ci avvolge rapidamente; intuiamo di essere ormai nei pressi dell'ampio Col de la Tête Blanche, che ha però più la conformazione di un pianoro che di un vero colle rendendo quindi ancor più difficile l'orientamento; ci sono sì delle piste sul ghiacciaio ma pensiamo che scendano alla Schonbulhütte.

Facciamo consiglio e decidiamo di fermarci un po' in attesa di una schiarita. Macché! Allora io e Nino partiamo in perlustrazione seguendo delle debolissi-



*La Dent Blanche vista dai pressi della Tête Blanche.*

me tracce. Siamo fortunati perché guadagnamo rapidamente il Col di Valpelline dove usciamo dalla nebbia e possiamo fare il punto con sicurezza. Torniamo sui nostri passi per riprendere il gruppo fermo dove l'avevamo lasciato e, tuttora, nella nebbia impenetrabile.

Riguadagnamo il Col di Valpelline e di lì caliamo sul Col de la Division illuminato dal sole. Abbandonato il ghiacciaio scendiamo per orribili sfasciumi al rifugio Aosta, nei cui pressi troviamo abbondanti piantine di artemisia.

*Sabato*: notizie più o meno tendenziose e allarmistiche sulla lunghezza della salita alla Dent d'Hérens hanno sgomentato parecchi dei nostri. Insomma quando Ettore alle tre annuncia una fitta pioggia non sarebbe un omaggio alla sincerità affermare che la notizia provochi una grave delusione: le fatiche della settimana cominciano a farsi sentire; alle sei però, tornato il sereno, in un gruppo ristretto decidiamo di salire fino a vedere da vicino il bel ghiacciaio delle Grandes Murailles. Partiamo così io con Anna e Giuliano, Ettore con Giovanni e Lisa; lemmi lemmi giungiamo sin sotto il colletto di Tiefenmatten. Scattate alcune foto scendiamo rapidamente al rifugio per l'ora di pranzo; mentre mangiamo il tempo peggiora nuovamente sicché l'ultima discesa della settimana non ci fa sentire troppo rimpianto.

Nei pressi di Prarayé ci coglie un bel'acquazzone ma ormai che importa? Il transito per questa località ha sempre per me un forte fascino con quel grande vecchio albergo, ormai chiuso da molti anni, che fa pensare all'epoca dei pionieri dell'alpinismo classico, insieme con la targa che ricorda il passaggio di Achille Ratti, il futuro Pio XI.

Giunti alla diga ci cambiamo rapidamente e poi giù veloci in Transit sino al Ristorante Reale di Bard dove, secondo le migliori tradizioni, concludiamo con una poderosa cena la nostra settimana alpinistica.

## SCHEDA TECNICA

*L'itinerario è caratterizzato da un percorso ad anello, con partenza e arrivo nella stessa valle, la Valpelline; fatto che rappresenta un discreto vantaggio dal punto di vista logistico.*

**PRIMO GIORNO.** Da Aosta imboccare la strada del Gran San Bernardo che si lascia presto a sinistra per entrare nella Valpelline che si percorre interamente sino alla diga di Place Moulin (m. 1950) dove termina la strada automobilistica. Lasciate le vetture si prosegue fiancheggiando tutta la sponda destra orografica del lago artificiale lungo tre km. Terminato il lago si prosegue sino all'Alpe La Lé dove si abbandona il sentiero principale, che sale al rif. Aosta, per piegare a sinistra e risalire la Comba di Oren sino al rif. Col Collon (m. 2818). Dislivello in salita m. 868. Ore 3,30.

**SECONDO GIORNO.** Con base al rif. Col Collon possibilità di salite alla P. Kurz (m. 3496) e al M. Brulé (m. 3591) dal Col Collon per la cresta ONO (facili). All'Evêque (m. 3716) per il Col Collon, il Col de l'Evêque e la cresta SO, cresta rocciosa con difficoltà di III sup.

*Altre ascensioni consigliate son quelle alla Becca d'Oren e alla Sengla.*

**TERZO GIORNO.** Dal rif. Col Collon si sale all'omonimo colle (m. 3314); si scende per un centinaio di metri l'Haut Glacier di Avolla



*Arrivo alla Cabane Rossier.*

per traversare verso E sino al Colle del M. Brulé (m. 3212). Superato il colle percorrere in direzione NE l'Haut Glacier di Tsa de Tsan per puntare poi verso N al Colle dei Bouquetins (m. 3359) lasciando sulla destra l'evidente Col di Valpelline. Dal Col dei Bouquetins, per la pianeggiante distesa del Glacier du Mont Miné, dirigersi verso il Col du Bertol in direzione N-NO. Dal colle (m. 3269) risalire al soprastante rifugio di Bertol (m. 3311) sfruttando le funi metalliche. (Dislivello in salita circa 1000 m., in discesa 200 m., ore 5). Da questo rifugio sono possibili le salite ai Bouquetins e all'Aiguille de la Tsa (m. 3668) entrambe di media difficoltà.

**QUARTO GIORNO.** Ridiscendi al Col du Bertol ripercorrere il Glacier du Mont Miné in senso inverso al giorno precedente; prima però di pervenire al Col dei Bouquetins spostarsi sul Plateau d'Hérens per puntare a NE e risalire alla Cabane Rossier o della Dent Blanche (m. 3507). Dislivello in salita m. 400 circa, in discesa m. 200 circa. Ore 3.

**QUINTO GIORNO.** Possibilità di salita alla Dent Blanche (m. 4356) per la via normale, cresta S. Media difficoltà. Dislivello in salita m. 849. Ore 5 circa.

**SESTO GIORNO.** Dalla Cabane Rossier ridiscendere sul Plateau d'Hérens, dirigersi quindi verso i pianeggianti pendii orientali della Tête Blanche (Col de la Tête Blanche) dai quali si passa sulla parte superiore dello Stockj-gletscher per raggiungere rapidamente il Col de Valpelline (m. 3568). Di qui, per il Ghiacciaio di Tsa de Tsan discendere al sottostante Col de la Division (m. 3314). Abbandonato il ghiacciaio calarsi per pessime rocce e sfasciumi al rif. Aosta (m. 2781). Dislivello in salita m. 200 circa, in discesa m. 1000 circa. Ore 3.

Dal rif. Aosta possibilità di salita alla Dent d'Hérens (m. 4171) per il ghiacciaio delle Grandes Murailles, il colle e la cresta di Tiefenmaten (Cresta O.). Media difficoltà. Ore 5.

**SETTIMO GIORNO.** Dal rif. Aosta non lasciarsi attrarre dalla traccia di sentiero che scende sulla sinistra orografica della valle ma che presto termina sull'orlo di impraticabili burroni provocati dall'erosione della morena. Scendere invece sulle ultime propaggini dell'Haut Glacier di Tsa de Tsan e traversarle verso O fino a raggiungere la cresta della morena laterale destra orografica. Scendere per la cresta della morena fin dove questa si perde sul fondo della valle. Seguire le tracce di sentiero sino a Prarayé e di qui la mulattiera sino alla Diga di Place Moulin. Dislivello in discesa m. 830.

\* \* \*

I rifugi italiani, cioè il Col Collon e l'Aosta, sono piuttosto modesti e solitamente non custoditi. Al contrario nei rifugi svizzeri è possibile, nella stagione estiva, trovare un buon servizio di alberghetto.

I tempi indicati per le salite sono accettabili; quelli indicati per le traversate devono invece essere aumentati per tener conto del carico che di solito occorre trasportare in queste settimane.

Equipaggiamento necessario: indumenti per alta montagna, una corda ogni tre persone, ramponi e piccozza, bussola e carte topografiche. Il martello da roccia con qualche moschettone e qualche chiodo può essere utile se si intendono effettuare ascensioni di un certo impegno.

La stagione più indicata va dalla metà di luglio ai primi di settembre; prima la troppa neve può rendere oltremodo faticose le traversate e le ascensioni, dopo possono insorgere difficoltà per il superamento dei crepacci. I ghiacciai attraversati dall'itinerario proposto non hanno tuttavia particolari problemi, salvo il Ghiacciaio delle Grandes Murailles in caso di salita alla Dent d'Hérens. Tuttavia dopo la fine di Agosto molto probabilmente i rifugi svizzeri saranno chiusi.

**Renato Montaldo**

**Cartografia:** Carte Nationale de la Suisse 1:50000. Foglio 283 - Arolla. Carta I.G.M. 1:25000. Fogli Prarayé e M. Cervino.

**Bibliografia:**

S. Saglio, **Alpi Pennine**. Collana "Da rifugio a rifugio", 1951.

G. Buscaini, **Alpi Pennine**. Vol. II, Collana "Guide dei Monti d'Italia", 1970. CAI-TCI.

Kurz-Brandt, **Guide des Alpes Valaisannes**. Vol. II, "Du Col Collon au Theodulpass". CAS.

M. Vaucher, **Alpi Pennine - Le 100 più belle salite**, Zanichelli, 1980.